

DANTE E LA CIOCIARIA

IL MONTE CACUME

DANTE ALIGHIERI E LA DIVINA COMMEDIA

Poeta, letterato, politico, studioso di filosofia e teologia, Dante è riconosciuto da sempre come uno dei padri fondatori della lingua e della letteratura italiana. Un contributo straordinario, un'eredità senza fine che vengono ancora tramandati a distanza di secoli.

Nonostante i molti scritti, l'opera più famosa e conosciuta, anche a livello mondiale, è la Divina Commedia. La trama è risaputa: per salvare la sua anima e ripulirla dal peccato, Dante compie un viaggio attraverso i tre regni dell'oltretomba. L'iter dantesco ha dunque una valenza catartica: si passa dal roboante inferno con i suoi condannati all'Empireo puro e paradisiaco.

La Comedia, o Commedia, conosciuta soprattutto come Divina Commedia, è un poema allegorico-didascalico di Dante Alighieri, scritto in terzine incatenate di endecasillabi (poi chiamate per antonomasia terzine dantesche) in lingua volgare fiorentina.

Il poema è diviso in tre parti, chiamate «cantiche» (Inferno, Purgatorio e Paradiso), ognuna delle quali composta da 33 canti (tranne l'Inferno, che contiene un ulteriore canto proemiale) formati da un numero variabile di versi, fra 115 e 160, strutturati in terzine. Il poeta narra di un viaggio immaginario, attraverso i tre regni ultraterreni che lo condurrà fino alla visione della Trinità.

L'opera ebbe subito uno straordinario successo e contribuì in maniera determinante al processo di consolidamento del dialetto toscano come lingua italiana.

La Commedia celebra anche la Ciociaria e alcuni dei suoi luoghi.



LA RAPIDA SALITA DEL MONTE CACUME

Siamo nel canto IV della seconda cantica, precisamente nell'Antipurgatorio: Dante e Virgilio cominciano la faticosa ascesa e raggiungono il balzo che sovrastava la spiaggia.

La prima parte del canto è occupata dalla descrizione della fatica che i due poeti incontrano nello scalare la parete alquanto ripida del monte del Purgatorio. Come spiega Virgilio nel corso dei versi, questo è un elemento emblematico del secondo regno in cui sono giunti: la difficoltà nel salire la montagna ricorda quanto non sia facile il percorso di redenzione e purificazione dell'anima. Man mano che si sale, il percorso diverrà meno ripido.

Nei versi d'apertura, Dante ricorda quattro luoghi faticosi per le loro salite e, tra questi, viene citato anche il Monte Cacume, e qui appunto troviamo il legame tra Dante e il monte: Vassi in Sanleo e discendesi in Noli, / montasi si in Bismantova e 'n Cacume/con esso i piè: ma qui convien ch'om voli; (Purgatorio, IV, vv. 25-27).

I dantisti, fin dal tardo Medioevo, hanno discusso lungamente sull'interpretazione del passo dove noi ritroviamo il nostro monte.

Qualche studioso, però, ha obiettato che mentre la rupe di San Leo tra la Romagna e le Marche, il promontorio di Noli in Liguria e la Pietra di Bismantova in Emilia sono ben riconoscibili, la parola Cacume non sia un toponimo ma un nome comune, la traduzione del latino cacumen che significa "vetta". Questa interpretazione non ha senso, Dante nella Divina Commedia fa dei riferimenti geografici precisi" spiega Giancarlo Pavat, storico triestino trapiantato in provincia di Frosinone. "Sappiamo per certo che Dante è venuto in Ciociaria per due volte, e forse anche una terza. Nel 1294, come ambasciatore di Firenze, ha seguito la Via Latina fino a Napoli per rendere omaggio a Papa Celestino V, nel 1301 è andato ad Anagni, dal suo successore Bonifacio VIII. Il profilo aguzzo del Cacume, che sorveglia dall'alto la pianura, è inconfondibile". Altri, hanno invece localizzato il Monte Cacume precisamente in terra di Campagna; nome con cui si definiva la Ciociaria.

MONTE CACUME NELLA DIVINA COMMEDIA

Tuttavia, diverse forme del verso riportate sui numerosi codici manoscritti della Divina Commedia; come “Bismantova e in Cacume”, “Bismantova e cacume”, “Bismantova in cacume”, e “Bismantova cacume” hanno senso. Gli studi condotti sui codici antichi, dimostrano che 125 su 159 versioni esaminate, fanno di Bismantova e di Cacume due luoghi ben distinti e separati.



I versi di Dante possono risultare ostici. "Biondo era e bello e di gentile aspetto / ma l'un de' cigli un colpo avea diviso" recita il cartello accanto all'immagine del re svevo Manfredi, che si affaccia a cavallo verso la Ciociaria e l'Appennino. "Poi sorridendo disse io sono Manfredi, figlio di Costanza imperatrice" prosegue la citazione dal Canto III del Purgatorio. Mezz'ora di cammino più in su, accanto ai ripidi tornanti che precedono la cima, attende gli escursionisti una figura in piedi, avvolta in un lungo mantello. E' Jacques de Molay, l'ultimo Gran maestro dei Templari, e qui i versi di Dante sono più sibillini. "Veggio il novo Pilato sì crudele, che ciò nol sazia, ma senza decreto, portar nel Tempio le cupide vele". Qui il riferimento è a Filippo il Bello re di Francia, colpevole dello scioglimento e della strage dei Templari (de Molay morì nel 1314 sul rogo) ma anche dello "schiaffo di Anagni" che undici anni prima aveva umiliato Papa Bonifacio VIII.

Non occorre conoscere la Divina Commedia, ovviamente, per apprezzare il Sentiero di Dante, che sale dai 437 metri di Patrica, uno dei borghi più belli dei Monti Lepini, nel Lazio, fino ai 1095 metri del Monte Cacume, che sorveglia Frosinone, l'Autostrada del Sole e buona parte della Ciociaria. Piacevole, mai faticoso ed estremamente panoramico, questo itinerario raggiunge inoltre uno dei luoghi più caratteristici dell'intero Appennino. E' bene dire subito che il Sentiero di Dante, inaugurato il 26 e il 27 marzo, ripercorre un tracciato che gli escursionisti del Lazio conoscono molto bene. Ma le grandi sagome di Corten (un acciaio speciale), disegnate dal pittore e grafico Cesare Pigliacelli, e trasportate e installate dai soci dell'associazione L'Orchidea di Patrica danno a questo percorso un sapore tutto nuovo.

